

Per la formazione professionale è arrivata l'ora dei costi standard di Giacomo Zagardo

Con un bacino di iscritti che cresce di 25mila allievi all'anno, l'Istruzione e formazione professionale (Iefp) si colloca, ormai, quasi alla pari con l'Istruzione professionale per numero di matricole. Sappiamo dell'attrazione che suscitano tali percorsi tra i ragazzi meno "scolarizzati", per il carattere di praticità e concretezza dell'insegnamento professionalizzante.

Sappiamo anche di una maggiore inclusività per stranieri e disabili di qualunque altro corso di studi, unitamente a un più alto assorbimento iniziale nel mondo del lavoro. In altre parole, la Iefp "tira" e modifica persino i vecchi atteggiamenti degli imprenditori sulla "speranza di assunzione" dei qualificati.

Sull'altro piatto della bilancia, invece, pende la riduzione dei finanziamenti degli ultimi anni che, unita alla crescita dell'offerta porta necessariamente a un disastro annunciato.

Se le Regioni del Sud hanno già rinunciato a sviluppare un'offerta delle Istituzioni accreditate e quelle del Centro sperimentano le difficoltà dei Centri per i costi di gestione, quelle del Nord hanno cominciato a conoscere, per esigenze di bilancio, un'inedita e pesante riduzione del sostegno territoriale alle istituzioni formative. Dunque, l'oasi felice della Iefp, fino a ieri conclamato baluardo contro la dispersione, rischia di collassare nel giro di pochi anni senza che nessuno corra ai ripari.

Il trend degli ultimi anni

Si è creduto di sostituire facilmente la Iefp delle istituzioni formative con quella, a buon mercato, delle istituzioni scolastiche (soprattutto nella cosiddetta "sussidiarietà integrativa"). Queste ultime, infatti, non pesano sulle Regioni ma costano non poco alla collettività attraverso lo Stato che ne paga gli oneri in toto. Alcune amministrazioni hanno compreso che questo artificio non giova alla dispersione sul loro territorio e porta a problemi organizzativi tuttora non risolti. Le difficoltà riscontrate hanno, poi, spinto alcune Regioni a rivedere il loro modello di Iefp, aprendo le porte alle Istituzioni formative accreditate, "provando" la sussidiarietà complementare o proponendo una progettazione integrata dei percorsi.

Non si era, tuttavia, ancora affrontato in modo sistematico il problema dei costi: quanto, in sostanza, possa convenire alla collettività una determinazione dei finanziamenti sulla base dei costi storici e aperta alla costruzione dei costi standard. Finora le informazioni su questo argomento erano scarse e frammentate, non potendosi comprendere l'impatto dei flussi di finanziamento sull'erogazione dell'offerta. Era assente un quadro sinottico di lettura che facesse comprendere come le singole regioni si posizionassero in ambito nazionale. Ma ancora di più mancava la consapevolezza della contrazione della spesa per i percorsi delle istituzioni accreditate e, infine, il "risparmio" per la collettività indicato dalla differenza del costo delle stesse qualifiche ottenute nelle istituzioni formative rispetto a quelle scolastiche.

Lo studio dell'Ifol

A questi interrogativi risponde uno studio dell'Ifol appena pubblicato che, sulla base delle fonti amministrative e dei dati del Monitoraggio nazionale sulla Iefp, determina i costi sostenuti da ogni Regione e Pa in relazione a quattro indicatori comparabili tra loro: costo annuale per percorso; costo annuale per allievo; costo orario per allievo e parametro ora/corso. Dal testo si evidenziano alcuni elementi: c'è un disegno di governance convergente tra le Regioni; compare una diversità di criteri per il finanziamento tra Nord e Sud; si dà il paradosso che si finanzino più i percorsi sussidiari degli Istituti professionali di quanto non si faccia per i percorsi che partecipano del sistema in via primaria.

Dai dati analizzati appare che i costi per la Iefp erogata dalle Istituzioni formative regionali sono di gran lunga più contenuti (un terzo in meno) di quelli sostenuti dallo Stato per offrire i corrispondenti percorsi nelle Istituzioni scolastiche statali. In particolare, i dati presi in considerazione per determinare il costo pro-capite annuale della Iefp nelle scuole fanno riferimento al Miur/Ocse e al Mef (indicazioni ministeriali al Dm 26.06.14) con l'aggiunta dei costi che vengono sostenuti da alcune regioni per quelle "azioni di accompagnamento" che contribuiscono, di fatto, alla costruzione dei percorsi.

Inoltre, solo tra l'anno formativo 2011-12 e l'anno formativo 2012-13 vi è stata una riduzione del 3% nel costo medio annuale per allievo, costringendo le Istituzioni formative a fare economie che raggiungono il limite della sussistenza. Tale è la differenza tra un servizio erogato in condizioni di efficienza e uno spinto al di sotto di una razionale previsione del fabbisogno. Si tratterebbe non di un costo di sostenibilità ("sustainability full standard cost") ma di un costo di sopravvivenza ("survival standard cost").

In tempi di crisi si risparmia dove si può ma ci si deve domandare se, in questa materia, si contraddica il principio di affidamento che deve guidare l'azione del soggetto pubblico cui si rivolgono le famiglie degli allievi che vogliono formarsi secondo le finalità professionalizzanti che hanno scelto.

Il paper dell'Isfol conclude che sarebbe opportuno accelerare la graduale convergenza verso i costi standard (articolo 15, comma 1, del Dlgs 68/2011), sulla base di quanto previsto nella legge n. 42 del 2009: un processo, cioè, di definizione di costi, fabbisogni e metodologie di valutazione dell'efficienza e dell'appropriatezza dei servizi offerti dal sistema.